

La lotta alla criminalità

Posillipo, domestica complice dei banditi «Svaligiata una villa»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Si tradisce un paio di volte, proprio nel pieno della rapina. Lì al centro della villa nella quale svolgeva la mansione di collaboratrice domestica, mostra tutti i suoi limiti nella recitazione: viene preceduta da uno dei due rapinatori, guarda la porta aperta della dimora ma non scappa; resta lì ad aspettare l'arrivo del secondo rapinatore, quasi come se ci fosse un accordo di massima per facilitare il colpo all'interno della dimora privata. Una scena immortalata dalle telecamere interne, ma che viene ricordata anche dal vigilante che, in quel pomeriggio di quindici mesi fa, venne legato e picchiato dai malviventi armati che avevano fatto irruzione all'interno della villa. Ma non è l'unico passo falso fatto dalla domestica e, di conseguenza, dai suoi complici, a leggere la misura cautelare firmata dal gip Valentina Giovanniello: la donna viene presa a schiaffi dai due rapinatori, ma non aveva il volto arrossato. Schiaffi scenici, che non hanno convinto gli inquirenti.

IL RETROSCENA

Sono questi alcuni punti dell'inchiesta condotta dalla Procura di Napoli, culminata in quattro arresti e un obbligo di presentazione alla pg, in relazione a un episodio avvenuto quindici mesi fa all'interno di una villa di Posillipo. Era infatti il 5 novembre del 2024, siamo all'interno della dimora di un importante imprenditore cittadino (origine casertana, ma da sempre residente a Napoli) specializzato nel settore dei servizi ma anche della ricezione alberghiera. In sintesi, la collaboratrice domestica avrebbe instradato i due rapinatori all'interno della villa, una dimora di cui custodiva le chiavi in assenza dei padroni di casa. Un colpo durato dieci minuti. Il vigilante (estraneo alla trama criminale) venne bloccato su una sedia, con mani e piedi legati da fascette sanitarie, mentre la colf venne bloccata solo alle caviglie. Per lui schiaffi veri, per lei schiaffi finti. E sarebbe stata la domestica a condurre i due malviventi all'interno della stanza dove l'imprenditore custodiva orologi e preziosi di ingente valore. Bottino da 500mila euro.

► Sequestro di persona a scopo di rapina nel 2024 raid in casa di un imprenditore ► Quattro arresti, indagata la badante Il gip: «Favorì l'accesso dei malviventi»



LA SORVEGLIANZA La polizia a Posillipo durante uno dei controlli messi a segno sul territorio per prevenire furti e aggressioni. Smascherata una collaboratrice domestica complice dei ladri

DALLE TELECAMERE VIENE RICOSTRUITO IL PRESUNTO PASSO FALSO DELLA DONNA «NON CHIEDE AIUTO»

GLI INDAGATI

Una vicenda per la quale finiscono in cella Giuseppe Ruggiero (che vanta decine di precedenti penali per reati predatori) e Gennaro Pangia; finiscono invece agli arresti domiciliari Rosario Lucenti e Ciro Rizzo; obbligo di presentazione alla polizia giu-

diziaria invece Iolanda Talamo, che viene indicato come il gancio interno alla villa.

I VERBALI

Ma come si arriva all'individuazione dei presunti componenti della banda? Decisive gli impianti di videosorveglianza che

Italiano in cella

Tentato stupro sul volo da Napoli a Edimburgo

Un italiano di 45 anni, Nicola Cristiano, è stato giudicato colpevole da un tribunale scozzese per tentato stupro nei confronti di una passeggera che volava con lui da Napoli a Edimburgo lo scorso 13 maggio. Lo riportano i media del Regno Unito, secondo cui l'uomo avrebbe molestato una donna scozzese per poi iniziare a farle avances e a offrirle del vino, sino a passare alle molestie sessuali. Il tutto durante un volo notturno. Dalle prove forensi sono emerse tracce dello sperma di Cristiano che hanno portato alla condanna per tentato stupro, insieme alla testimonianza di un passeggero. L'uomo aveva cercato anche di convincere la donna a seguirlo sul bagno dell'aereo. La vittima aveva acconsentito ma solo per liberarsi dell'aggressore e chiedere aiuto all'equipaggio, che è immediatamente intervenuto, bloccando l'uomo nella toilette. Il comandante del volo aveva quindi chiamato la polizia scozzese che, salita a bordo, aveva arrestato il 45enne. Il 6 febbraio sarà decisa la pena.

hanno consentito di individuare uno dei quattro soggetti in sella a uno scooter rubato, utilizzato per fare un sopralluogo. Centrali anche le intercettazioni telefoniche e ambientali da cui emergono i dubbi di alcuni dipendenti sul comportamento assunto dalla domestica nel corso della rapina. C'è chi esclama: «Ho visto che l'hanno presa a schiaffi, ma non aveva il viso rosso». Ma ci sono altri elementi finiti al centro della valutazione del giudice. Come la conoscenza tra la donna e gli altri presunti componenti della gang. Riflettori puntati su un esercizio commerciale nei pressi di Vico Fontanella alla Zabatteria, dove i quattro presunti esecutori materiali della rapina erano soliti incontrarsi. Stesse frequentazioni e contatti emersi anche a mezzo social, come emerge dal post della donna in un profilo di uno dei quattro presunti rapinatori. Conoscenze pregresse, che avrebbero consentito di chiudere il cerchio attorno alla presunta gang. Tutti gli indagati avranno ovviamente la possibilità di replicare alle accuse e di dimostrare la correttezza della propria condotta. Ma come si sarebbero suddivisi i compiti? Scrive il gip Giovanniello: Rosario Lucenti contribuiva a recuperare lo scooter utilizzato dai rapinatori per la fuga e partecipava al sopralluogo pomeridiano (precedente al raid conclusivo); Francesco Lucenti invece contribuiva a recuperare lo scooter utilizzato dai rapinatori per la fuga, oltre a pianificare il colpo; Gennaro Pangia invece viene ritenuto come uno degli esecutori materiali del reato, assieme a Giuseppe Ruggiero (che partecipava anche al sopralluogo del colpo); Ciro Rizzo invece dovrà difendersi dall'accusa di aver partecipato a un sopralluogo pomeridiano, oltre a fare da sentinella durante il colpo. Tocca agli indagati ora replicare alle accuse e dimostrare di non c'entrare con la storia della rapina a Posillipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«AVREBBE SUBITO DUE SCHIAFFI FINTI LA MESSA IN SCENA NON HA CONVINTO IL TESTIMONE E GLI INQUIRENTI»

Sentenze in cambio di favori assolto il giudice Capuano «Un inferno lungo sette anni»

IL PROCESSO

Assolto dopo quasi sette anni di processo. I giudici della Corte di appello di Roma ha assolto (perché il fatto non sussiste) il magistrato napoletano Alberto Capuano, che - in passato - ha svolto l'incarico di gip e di giudice nel Tribunale di Napoli. In primo grado Capuano era stato condannato a dieci anni di reclusione, ma nel corso del processo i giudici hanno rivisitato l'impianto di accuse, soprattutto alla luce delle conclusioni difensive, sulla scorta di una istruttoria dibattimentale particolarmente complessa. È così che ieri mattina in appello è caduta l'accusa di corruzione, che era stata già derubricata in traffico di influenze. Più nello specifico, la Cassazione aveva rimandato gli atti in appello, firmando delle valuta-



IL MAGISTRATO Il giudice Alberto Capuano assolto in Appello. In alto il palazzo di giustizia di Napoli dove era in servizio

zioni che sono state al centro della nuova camera di consiglio. Il giudice Capuano è stato difeso dall'avvocato e docente Alfonso Furgiuele e dal penalista Alfredo Sorge; mentre l'assoluzione è arrivata anche per gli altri imputati: Antonio Di Dio (difeso dai penalisti Marco Campora e Aniello Cozzolino); Valentino Cassini (difeso dall'avvocato Francesco Cinque); Giuseppe Liccardo (assistito dall'avvocato Domenico Dello Iacono). Si chiude così, salvo eventuali ricorsi da parte della Procura generale, l'inchiesta sulla cosiddetta Operazione San Gennaro, condotta dalla Procura di Roma, che ipotizzava una sorta di traffico di sentenze, con uno schema mai dimostrato: soldi in cambio di favori e sentenze favorevoli. Un teorema rimasto indimostrato.

LA REAZIONE

Ma restiamo alla vicenda del giu-



dice Alberto Capuano, che in questa vicenda ha scontato sei mesi di carcere a Poggioreale, altri sei mesi ai domiciliari, con un corollario di diversi mesi trascorsi alle prese con l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Ma facciamo un passo indietro. Era giudice a Ischia quando nel 2019 venne arrestato. Una sorta di inchiesta-terremoto, al termine di indagini condotte sull'asse Napoli-Roma. Informative di pg vennero trasmesse ai pm di Piazzale Clodio, magistrati competenti per indagare su vicende che vedono coinvolti, a vario titolo, toghe partenopee. Come è facile immaginare, la vera

vittoria è arrivata qualche mese fa in Cassazione. E ieri i giudici si sono adeguati ai dettami della Suprema corte. Qual è stata la reazione da parte del magistrato napoletano? Commozione da parte del giudice: «Sono stati sette anni di inferno, li abbiamo superati, forte della fiducia riposta nei miei legali. In particolare, a darmi coraggio e determinazione il confronto con il professor Furgiuele e Sorge, che mi hanno spinto a credere nella validità delle nostre conclusioni difensive». Una vicenda comunque amara. Per mesi, anche per una serie di eccessi mediatici, il foro napole-

tano venne considerato una sorta di bazaar di sentenze. Tutto va ricondotto ad alcune intercettazioni di personaggi interessati ad ottenere il rinvio dell'abbattimento di un immobile nell'hinterland di Napoli. Una trama nella quale finisce anche il magistrato Capuano. Scattano accuse a senso unico: avrebbe ottenuto favori (come la ristrutturazione di un immobile riconducibile a un parente), in cambio di un atteggiamento morbido nell'ambito della sua attività di magistrato. Secondo l'accusa, si sarebbe impegnato poi anche a contattare un collega per favorire alcuni imputati nell'ambito del fascicolo legato alla demolizione. Una ricostruzione che non ha ottenuto alcun riscontro. Anzi: nel corso dell'istruttoria, sono stati ascoltati alcuni magistrati del Tribunale di Napoli, che hanno sconfessato i contatti ipotizzati in sede di indagine.

l.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CADONO LE ACCUSE DI CORRUZIONE IL MAGISTRATO VENNE ARRESTATO RIMASE IN CARCERE PER SEI MESI